

Giudice lumaca slitta a maggio la decisione del Csm

Il magistrato ha depositato dopo ben 8 anni
la sentenza contro 7 mafiosi. Intanto scarcerati

■ / Roma

LA SOSPENSIONE per ora, non è arrivata. Non è più urgente, per i «giudici» del Csm. Ma il caso dell'ex giudice di Gela Edi Pinatto, da 5 anni pm a Milano, non è certamente chiuso: ci ha messo

otto anni per depositare le motivazioni della sentenza facen-

do aprire le porte del carcere per diversi boss del clan Madonia che erano stati condannati dal Tribunale di Gela a pene pesanti. Un caso talmente eclatante che aveva deciso di far sentire la sua voce anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano: è «inaccetta-

bile» un ritardo di queste proporzioni, aveva tuonato meno di un mese fa il presidente della Repubblica in una lettera al vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Bisogna intervenire, aveva detto, perché sono questi episodi a «minare il prestigio della magistratura e la fiducia che in essa ripone il cittadino». Ieri però la sezione disciplinare del Csm, con una decisione che ancora non è stata depositata, ha deciso di respingere la richiesta di sospendere il magistrato dalle funzioni e dallo stipendio, che era stata avanzata

dall'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella, l'11 gennaio scorso. Non c'è più l'urgenza di un provvedimento cautelare perché nel frattempo quelle motivazioni sono state depositate, è stato il ragionamento dei giudici di Palazzo dei Marescialli: il «caso» sarà trattato nel merito, visto che è in via di definizione il procedimento disciplinare a carico di Pinatto, avviato sempre dall'ex Guardasigilli.

Così, a decidere la sorte di Pinatto sarà, a maggio, il «processo» disciplinare. L'istruttoria, avviata dalla Procura generale della Cassazione sempre su richiesta del Guardasigilli, è ormai alle battute finali: tra una ventina di giorni il magistrato sarà ascoltato, poi le conclusioni dell'accusa. E, vista la gravità delle contestazioni che gli vengono mosse, ci sarà il «processo» davanti al «tribunale» di Palazzo dei Marescialli. In quella sede, per l'ex giudice di Gela il verdetto potrebbe essere anche il più pesante: rimozione dall'ordine giudiziario, la sanzione massima prevista dall'ordinamento. Anche perché, per analogia vicen-



L'esterno di Palazzo dei Marescialli. Foto di Alessandro Di Moe/Ansa

dalla Procura generale della Cassazione sempre su richiesta del Guardasigilli, è ormai alle battute finali: tra una ventina di giorni il magistrato sarà ascoltato, poi le conclusioni dell'accusa. E, vista la gravità delle contestazioni che gli vengono mosse, ci sarà il «processo» davanti al «tribunale» di Palazzo dei Marescialli. In quella sede, per l'ex giudice di Gela il verdetto potrebbe essere anche il più pesante: rimozione dall'ordine giudiziario, la sanzione massima prevista dall'ordinamento. Anche perché, per analogia vicen-

da, ben due volte Pinatto è stato condannato, ma con una sanzione più «morbida», la perdita di anzianità. «Non sono un magistrato inoperoso», avrebbe detto Pinatto ieri a Palazzo dei Marescialli, spiegando di aver incontrato difficoltà a conciliare l'esigenza di smaltire il lavoro arretrato di Gela con la nuova attività di pm a Milano. Il suo difensore, Mario Fantacchiotti, aveva chiesto di rinviare la decisione in attesa che la Procura della Cassazione definisca il procedimento a carico dell'ex giudice di Gela.

OMICIDIO D'ANTONA In appello 21 anni alla Saraceni

ROMA Condanna per Federica Saraceni anche per l'omicidio del professor Massimo D'Antona, ucciso dalle Br nel maggio del 1999. È quanto ha deciso la seconda Corte di Assise di Appello di Roma che ha inflitto complessivamente alla Saraceni, assolta in primo grado per l'accusa di omicidio, 21 anni e 6 mesi di reclusione. La Corte ha disposto nei suoi confronti anche la decadenza della potestà genitoriale. La seconda corte d'Assise d'Appello di Roma ha inoltre ridotto la pena di Anna Blefari Melazzi da 9 anni inflitti in primo grado a 7 anni e sei mesi di reclusione. La Corte ha, poi respinto le richieste fatte dal procuratore generale Marini nei confronti di Paolo Broccatelli, nei cui confronti era stato chiesto l'ergastolo, assolvendolo dall'accusa dell'omicidio di D'Antona. Respinta dalla Corte anche la richiesta del secondo ergastolo per Marco Mezzasalma che sta già scontando l'ergastolo per l'omicidio D'Antona. La Corte ha confermato la condanna di primo grado a 5 anni e sei mesi di Bruno Di Giovannangelo e le assoluzioni dall'accusa di banda armata per Costa e Badel. Per voltare pagina sul terrorismo in Italia bisogna arrivare alla verità e lo si può fare solamente eliminando il segreto di Stato. A sostenerlo è stata Olga D'Antona, commentando la sentenza. «È un appello che lancio al prossimo presidente del Consiglio - ha spiegato - chiunque sarà dovrà togliere il segreto di Stato per quanto riguarda il terrorismo in Italia».

MINORI Telefono azzurro: in un anno 923 casi di abusi

ROMA È emergenza abusi in Italia nei confronti dei minori. Telefono azzurro ha presentato ieri a Roma i dati raccolti dal proprio centro nazionale di ascolto relativi al 2007: su 3.495 casi gestiti, 923, il 26,4% del totale, riguardano abusi. In tutto, sono state 1.155 le forme di abuso rilevate (alcuni minori hanno subito più abusi) tra quelle fisiche (32,5%), sessuali (12,2%), psicologiche (34,5%) e di grave trascuratezza (20,8%). Le principali vittime sono le femmine (54,6%) e, in generale, i bambini fino a 10 anni (56,6%), trascurati (72,5%) e vittime di abusi psicologici (58,6%); la maggior parte dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni è invece vittima di abusi fisici (33,7%), mentre la classe adolescenziale subisce abusi fisici (20,3%) e sessuali (21,8%). I principali responsabili di queste situazioni sono il padre (45,8%) o la madre (41%). Dei 3.168 casi trattati, il 17% denuncia un abuso, soprattutto fisico (39,2% dei casi) e psicologico (28,6%). In generale le chiamate arrivate l'anno scorso provenivano da Lombardia (15,3%), Lazio (13%), Sicilia (11,8%), Puglia e Campania (9,6%) e Veneto (7,2%). Per contrastare il fenomeno dell'abuso, Telefono azzurro promuove la campagna «Aprile azzurro» e ieri, tramite il suo presidente Ernesto Caffo, ha chiesto aiuto alla politica, «perché esistano carenze gravi sugli interventi nei confronti dei minori». Tra i primi a rispondere ieri, Walter Veltroni e Silvio Berlusconi.

Gravina: torna libero Pappalardi, il padre di Ciccio e Tore

La decisione del gip Romanazzi. L'uomo era agli arresti domiciliari. «Finalmente hanno capito che sono innocente»

■ di Massimo Solani / Roma

QUATTRO MESI DOPO quel brusco risveglio, quando la polizia ha bussato al portone di via Casale 123 con in mano un mandato d'arresto per l'omicidio di

Francesco e Salvatore, Filippo Pappalardi è di nuovo un uomo libero. Perché ieri il gip di Bari Giulia Romanazzi, lo stesso giudice che l'11 marzo scorso gli concesse gli arresti domiciliari derubricando l'accusa a quella di «abbandono di minore aggravato da morte successiva», ha accolto l'istanza di scarcerazione presentata dalla procura del capoluogo pugliese ridando la libertà all'uomo che per quasi quattro mesi è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di aver ucciso i figli Ciccio e Tore (spariti a Gravina in Puglia il 5 giugno del 2006) e di averne nascosto i cadaveri. Ritrovati poi il 25 febbraio scorso in fondo ad un pozzo all'interno di una casa abbandonata nel centro della città della

Murgia. «Finalmente hanno capito che sono innocente - è stato il primo commento di Pappalardi, la voce rotta dal pianto - Ero sicuro che prima o poi sarebbe finita così, anche se nessuno mi ridarà mai i miei bambini».

Decisiva per la decisione del gip la perizia depositata giovedì dai medici legali che si sono occupati dei rilievi autopsici sui poveri resti dei due bambini. Esami che non hanno consegnato all'inchiesta nessuna verità e che, ha scritto il gip Romanazzi, «non hanno consentito di acclarare la presenza dell'indagato sul luogo dove i fanciulli hanno trovato la morte». E proprio sulla base delle risultanze consegnate dai medici legali Francesco Introna e Vi-

**La scarcerazione
è arrivata
il giorno dopo
i risultati della perizia
sui due bambini**



Filippo Pappalardi all'uscita dal carcere l'11 marzo scorso. Foto Ansa

to Romano, il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto «che si sia verificata la cessazione delle esigenze cautelari correlate al pericolo di contaminazione probatoria» e, «quanto alle esigenze di tutela della collettività, che non vi sono ragioni per

non condividere il giudizio espresso di completa cessazione delle stesse, anche in considerazione della scrupolosa osservanza fino ad oggi della misura in atto da parte dell'indagato, evenienza sintomatica di ravvedimento da parte del Pappalardi».

Ma la decisione del gip ha tenuto conto anche dei rilievi della scientifica, che non hanno permesso però di escludere nessuna ipotesi sulla morte di Ciccio e Tore. Tanto che lo stesso gip, nel provvedimento, ha scritto che al momento restano «aperte an-

che ipotesi alternative a quelle fin qui prospettate dall'ufficio della pubblica accusa». E quando ieri i carabinieri hanno bussato alla porta del terzo piano di via Casale 123, l'autotrasportatore di Gravina è scoppiato in lacrime e a quanti gli

hanno fatto visita ha continuato a ripetere i nomi di Ciccio e Tore. «L'ho trovato molto invecchiato - ha raccontato ai cronisti uscendo il datore di lavoro di Pappalardi - piange continuamente e chiede di Ciccio e Tore. Ha detto che vuole vederli prima dei funerali». E proprio delle esequie, la cui data non è stata ancora fissata, Pappalardi avrebbe parlato ieri con il vescovo di Gravina-Altamura-Acquaviva delle Fonti Mario Paciello in un incontro tenutosi in Curia e durato all'incirca un'ora. Funerali che, secondo quanto trapelato, dovrebbero essere officiati dal responsabile della diocesi nella Cattedrale di Gravina. Forse già a metà della prossima settimana. Al fianco di Pappalardi, anche ieri, l'avvocato Angela Aliani e la convivente Maria Ricupero, che in due anni di inchiesta ha sempre ripetuto di non dubitare dell'innocenza dell'uomo. «Arriverà il giorno in cui parleremo - ripeteva ieri contattata al telefono - Che cosa dovremmo fare? Lo abbiamo sempre detto che Filippo era innocente, fin dal primo giorno. Ma non ci hanno creduto...».

Le tappe

Quasi quattro mesi dietro le sbarre

5 giugno 2006: Spariscono a Gravina Francesco e Salvatore Pappalardi. Da circa venti giorni per decisione del Tribunale dei minorenni erano affidati al padre Filippo (separato dalla moglie Rosa Carlucci). L'ipotesi che i due si siano allontanati volontariamente è presto esclusa. Iniziano le accuse fra il padre e la madre dei bambini, mentre si indaga anche sulla pista della pedofilia.

27 novembre 2007: Pappalardi è arrestato con le

accuse di duplice omicidio aggravato da futili motivi e dai vincoli di parentela ed occultamento di cadavere.

25 febbraio: I corpi di Ciccio e Tore vengono trovati da un vigile del fuoco in una cisterna sotterranea di un grande stabile abbandonato dove un altro bambino, Michelino di 12 anni, è precipitato mentre giocava con degli amici.

11 marzo 2008: A Filippo Pappalardi sono concessi gli arresti domiciliari, l'accusa viene derubricata in «abbandono di minore o persona incapace aggravato da morte successiva».

«La Tav è utile anche a voi della Val Susa»

Chiamparino e Bresso scrivono ai valsusini. Solidarietà a Ferrentino dopo le minacce di morte

■ Dopo la manifestazione No-Tav che ha impedito alla presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, al sindaco di Torino Sergio Chiamparino, e al presidente della Provincia Antonio Saitta di raggiungere il teatro di Almese per una iniziativa sul futuro della Valle di Susa, i tre amministratori scrivono ai valsusini: «Impedire di parlare, per giunta in campagna elettorale è uno degli atti più gravi e antidemocratici che si possano compiere. È importante che la maggioranza democratica, favorevole, contraria o dubbiosa che sia riguardo la realizzazione della Torino-Lione, rifiuti questi atteggiamenti, isoli chi impone la propria opinione agli altri». Gli amministratori, poi, spiegano perché sostengono la Tav: nel forte cambiamento e sviluppo del Piemonte «ha un ruolo im-

portante anche la linea Torino-Lione» perché «l'essere in un punto chiave dei collegamenti europei ci permette di essere fortemente attrattivi per l'insediamento di aziende». Ma anche perché «la fermata in Valle, fortemente richiesta dalle amministrazioni locali, permetterà di completare il percorso di valorizzazione e potenziamento turistico». E «soprattutto per ragioni ambientali, perché permetterà di spostare dalla gomma al ferro gran parte del traffico merci nel nord Italia e quindi di eliminare l'inquinamento e ridurre i rischi sulle strade». E il sindaco Chiamparino rilancia l'ipotesi del referendum. Solidale con gli amministratori anche Piero Fassino: «Non è con i fischi e con gli spunti che si risolvono i problemi e chi ricorre a queste forme di intimidazione

dimostra soltanto la pochezza dei propri argomenti. La Tav è un'opera necessaria al Piemonte e all'Italia». Mentre il ministro Mussi si schiera contro il volantino che minaccia di morte Amtopnio Ferrentino, presidente della comunità montana della bassa Val di Susa. Un «gesto vile e inqualificabile verso un amministratore scrupoloso e corretto che ha saputo dare voce, democraticamente e pacificamente, alle critiche che le popolazioni della Valle Susa hanno espresso al progetto di alta velocità che il governo Berlusconi e il ministro Lunardi pretendevano di imporre con la forza. Un esponente della sinistra che con molti altri ha saputo portare quelle critiche fino al tavolo del governo nazionale, riaprendo la discussione e l'ipotesi di percorsi evolutivi alternative».

IL CASO Di Segni: bella dichiarazione ma non cambia nulla nella sostanza della questione»

Ebrei, la Chiesa tenta il chiarimento. Ma non basta

ROBERTO MONTEFORTE

Non si rinnega il Concilio Vaticano II. Resta intatto il rispetto, l'amicizia e la considerazione della Chiesa cattolica verso gli Ebrei. Tenta la via difficile della chiarificazione con il mondo ebraico la Santa Sede che ieri, in una nota della Sala stampa vaticana ha cercato di rassicurare sulle reali intenzioni vaticane. Un tentativo di rispondere od arginare le polemiche suscitate dalla nuova versione in latino «pre-conciliare» della preghiera del venerabile santo rivisitata da papa Ratzinger. Non è proprio piaciuta quella preghiera per la «conversione» degli Ebrei che ha suscitato le ferme proteste dei rabbini e degli ambienti impegnati nel dialogo ebraico-cristiano. Nessun antisemitismo, si sarebbe trattato solo di «malintesi», la linea resta quella indicata dai documenti

conciliari, in particolare dalla dichiarazione sull'ecumenismo «Nostra Aetate»: spiega la nota vaticana che ribadisce l'importanza di quelle posizioni e la loro validità. Conferma che resta quella la posizione della Chiesa cattolica, ma non entra nel merito della formulazione contestata. Non si parla però di «conversione» degli Ebrei. Si ribadisce il «legame del tutto particolare» tra ebrei e cristiani, negando in radice «ogni atteggiamento di disprezzo e di discriminazione verso gli Ebrei, ripudiando con fermezza ogni forma di antisemitismo». La linea è quella di «recuperare» un rapporto positivo con il mondo ebraico a pochi giorni dalla visita di Benedetto XVI negli Stati Uniti dove è fortissima l'influenza della comunità ebraica. Non deve essere un caso se nel programma dell'impegnativo viaggio papale sono stati

inserite le visite alla sinagoga di New York e di Washington. Gli esiti sono contraddittori. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni spiega che si tratta di «una bella dichiarazione» che però non cambia «nulla nella sostanza della questione». Apprezzamento per la «chiarificazione» è stato espresso dal rabbino Larras e dal rabbino del New Jersey, Jack Bemporad per il quale la nota vaticana «chiarisce in modo sincero tutte le incomprensioni. La Santa Sede afferma ciò che realmente pensa: in nessuna maniera voleva offendere la sensibilità degli Ebrei». Se il rifiuto della conversione degli ebrei fosse esplicito sarebbe meglio, ma il fatto che il proselitismo nei loro confronti sia implicitamente escluso dall'odierna precisazione vaticana, secondo il rabbino David Rosen, è sufficiente a considerarla «un importante passo avanti».